



I maggio 2014

Cenni di storia e di archeologia dell'area di Custoza

a cura di Associazione Archeonauta Onlus

L'abitato di Custoza sorge sulle ultime propaggini dell'anfiteatro morenico del Garda, nei pressi del fiume Tione, a breve distanza dalla pianura padana e dall'asse viario della via Postumia. Custoza è situata circa ad eguale distanza da Sommacampagna, Valeggio e Villafranca.

A sud del lago di Garda, tra Verona, Mantova e Brescia, si sviluppa un grande anfiteatro morenico, ovvero un susseguirsi di cerchie collinari con interposte piccole aree pianeggianti, in alcuni casi palustri, originatisi grazie all'azione di trasporto e di deposito del grande ghiacciaio del Garda. Questi depositi morenici si formarono durante le glaciazioni.

La morfologia delle colline è dolce e dalle linee delicate; dai punti più alti è possibile avere la percezione dei rapporti che legano le colline con le montagne oltre che della forma circolare ad anfiteatro degli andamenti collinari, i quali sembrano abbracciare la parte meridionale del lago.

Le prime consistenti testimonianze di presenza umana nella zona si registrano in età preistorica in particolare a partire dall'**età del bronzo (2200 – 1100 a.C.)**, quando sorsero nel basso lago, ma anche nell'entroterra benacense, numerosi aggregati di case su palafitte, le cui tracce sono piuttosto abbondanti e precise.

RINVENIMENTI DELL'ETÀ DEL BRONZO:

Sommacampagna in via Pietro Nenni: (da Custoza: via del cimitero e poi a sinistra) scavo del 1983 effettuato dalla soprintendenza.

Lavori agricoli hanno sconvolto uno strato archeologico abbastanza superficiale. Rinvenuto molto materiale di ceramica (vasi rotondi, ciotole decorate con solcature, tegami rotti, manici e una fibula in bronzo) databili all'XI secolo a.C.

Questo sito indica il margine di un insediamento che doveva essere situato nella zona più a monte, attualmente occupata dalla strada. (Via Nenni- via Carlo Alberto).

Durante la successiva **età del ferro (X – III sec. a.C.)**, il lago di Garda fu punto d'incontro tra le popolazioni dei Reti e quelle dei Veneti, la cui presenza è testimoniata in particolar modo dalla necropoli veneta di Garda, oltre che degli Etruschi che giunsero a trafficare in queste zone. Presenza invadente fu invece quella dei Cenomani, i quali andarono ad insediarsi nell'area tra Brescia e il lago intorno al VI secolo a.C., lasciando loro tracce per lo più nella toponomastica lombarda.

La romanizzazione di quest'area avvenne gradualmente tra il II e il I secolo a.C. e consentì in genere il permanere dell'assetto fondiario preromano e l'integrazione fra nuovi arrivati e genti autoctone.

Con l'**età romana (II sec. a.C. – V sec. d.C.)**, si registra un primo inserimento della zona di insediamenti accentrati di modeste dimensioni (*vici*) e di piccoli poderi sparsi nel territorio, probabilmente contestualmente alla sistemazione della rete viaria.

Presso Sirmione e Peschiera, in quest'epoca erano presenti due scali portuali.

A partire dal I secolo d.C., il sistema insediativo si evolse attraverso la creazione di una rete di fondi controllati da edifici rurali e ville, che testimoniava nuovi criteri di gestione della proprietà terriera e si basava su situazioni economiche decisamente più consolidate.

Documentate dai materiali epigrafici, queste attività si innestarono su un quadro progredito di sviluppo agricolo e industriale guidato da una nuova classe dirigente.

L'area dell'entroterra gardesano doveva quindi essere un'area rurale, dove insediamenti rustici (ville- fattorie) si succedevano ad aree incolte e ad aree paludose. Qui le principali attività economiche erano l'agricoltura e l'allevamento ovino.

Tutta la zona a sud del lago doveva avere fitta vegetazione arborea e zone paludose (la *silva in ligana*). Questa, oltre a costituire un'importantissima fonte di approvvigionamento di legname, doveva rivestire un notevole peso nell'alimentazione degli abitanti della zona, rappresentando l'habitat ideale per numerosi animali selvatici.

L'area si venne a trovare all'incrocio di due importantissime strade romane: la via Postumia e la via Gallica.

Più antica era la **via Postumia**: stesa nel 148 a.C. da Genova ad Aquileia, passava proprio vicino a Custoza (Genova/ Piacenza / Cremona /Calvatone Cr/ Verona (passando a nord di Mantova).

A nord di Custoza invece passava la **via Gallica** del I secolo d.C.: si staccava dalla Postumia e andava verso il lago, a ovest: lambiva il Lago di Garda e serviva i centri romani posizionati sul lago: Peschiera del Garda (*Arilica*), Desenzano, Sirmione, Lonato.

Sotto il profilo amministrativo in età romana il territorio intorno al lago di Garda apparteneva agli agri di *Brixia* e di *Verona*, secondo una ripartizione tuttora incerta: la sponda orientale, almeno fino a Malcesine, era veronese, mentre la settentrionale e l'occidentale erano bresciane. Nella parte meridionale, infine, il limite tra i due territori doveva trovarsi poco più a nord di Desenzano, per attestarsi poi, verso ovest, lungo la sponda del fiume Chiese.

Si ritiene che **Sommacampagna**, durante l'età imperiale, fosse un *vicus* in felice posizione climatica e strategica, vicino alle importanti strade romane Gallica e Postumia.

RITROVAMENTI DELLA ZONA:

- **Loc. Gherla** a sud-ovest (poco più di 2 Km) sono state trovate due monete romane di II secolo con la testa dell'imperatore Commodo (180 – 192 d.C.), durante lavori di sterramento.

- **Sommacampagna, San Pierino**

Furono scoperti anche ruderi di quello che poteva essere un piccolo **tempio dedicato a Minerva**, di probabile età augustea, sui quali sorse più tardi la chiesa di S. Pietro (scomparsa nel 1825), che diede il nome all'odierna località San Pierino.

Iscrizione con dedica alla dea Minerva da parte di una donna *Ocratia*, attualmente conservato presso la biblioteca capitolare di Verona. Nella campagna intorno alla chiesa si sono rinvenuti in più occasioni resti di tombe, di pavimenti e di mosaici.

Lì vicino, nei terreni di proprietà Oppi: rinvenuta una lucerna e un balsamario in vetro dentro un'urna in argilla; tegoloni e vari frammenti di materiale di ceramica e di bronzo. (reperti conservati presso i proprietari).

Minerva: dea della saggezza, della guerra e protettrici degli artigiani. (Atena greca).

- **Sommacampagna, chiesa di Sant'Andrea** (sec. XI d.C.)

Durante i lavori di restauro della chiesa nel 1940 venne trovata un'ara funeraria, un altare, in calcare bianco locale con dedica ad una divinità *Leituria*, attestata solo in questo caso, identificata con Diana. L'iscrizione indica anche i nomi dei consoli Lucio Corneli Lentulo e Caio Norbano Flacco, in carica nell'anno 38 a.C.: datazione del tempio. L'ara è ora reimpiegata alla base del pilastro di sinistra presso l'altare.

In tutta la facciata della chiesa è stato rimpiegato materiale da costruzione che doveva fare parte di questo tempio: un rocchio di semicolonna, due frammenti di cornicione, una lastra figurata con un cavallo, tutti in calcare della Valpolicella.

Diana, dea della caccia e protettrice delle nascite (Artemide).

La chiesa cimiteriale di **Sant'Andrea a Sommacampagna**, non lontano da **Custoza**, è un piccolo gioiello di arte romanica rurale. E' una piccola pieve, presente sin dai primi anni dell'XI secolo, caratterizzata dalla povertà dei materiali costruttivi, comuni a molti edifici religiosi rurali, che creano una superficie particolarissima.

La struttura della facciata è quella semplice e lineare del romanico lombardo. L'interno di Sant'Andrea è impreziosito da un importante ciclo di affreschi. Un impianto decorativo complesso, realizzato nel corso dell'intero periodo romanico.

Lungo la strada che porta a Oliosi, tra la chiesa di Sant'Andrea e la fattoria Berettara si rinvennero monete romane di età imperiale.

Tombe rinvenute a Sommacampagna in Via Lodigo e via Gidino.

La coltivazione del vino in età romana

L'utilizzo della vite si intuisce dalla presenza di vinaccioli negli insediamenti del Garda già in età preistorica.

La produzione vinicola vera e propria però e la coltivazione della *vitis vinifera* si attribuiscono alla popolazione dei Veneti antichi e dei Reti stanziati soprattutto nella Valpolicella. Anche la zona del lago e dell'entroterra benacense però ha restituito indizi, come rinvenimenti di grandi recipienti in bronzo usati per trasportare il vino: situle; rinvenute a Valeggio e a Rivoli, insieme con mestoli per versare la bevanda; la situla di Valeggio, datata tra VII – VI secolo a. C. è oggi conservata al Museo di Storia Naturale di Verona.

Nella provincia di Verona in età romana si produceva un vino che si chiamava Vino Retico, molti autori latini (es. Columella e Virgilio), ne parlano come un vino portentoso e molto buono, preferito addirittura dall'Imperatore Augusto, come racconta Svetonio.

Plinio il vecchio dice che il vino retico veniva proprio dall'agro veronese.

Certamente erano aree coltivate a vite tutte le zone di Sommacampagna, San Giorgio in Salici e Colà di Lazise , sebbene la vegetazione dovesse essere più variegata di adesso: vite, seminativo boschi, prati e pascoli.

→ Da questa zona i prodotti vinicoli arrivavano a Verona, per essere poi commerciati su ampia scala.

Il territorio veronese a est del Garda durante il medioevo

Dopo la caduta dell'impero romano la giurisdizione del territorio passò al controllo episcopale, che lo esercitava in territori chiamati diocesi, attraverso la presenza delle pievi.

Per quanto riguarda il territorio di Custoza, le diocesi di riferimento che insistevano su questo territorio erano quella bresciana e quella veronese, e la pieve di riferimento era con ogni probabilità quella di Sant'Andrea di Sommacampagna, fondata nel V secolo.

Con l'arrivo dei longobardi il controllo episcopale fu progressivamente sostituito, favorendo i grandi monasteri benedettini del nord Italia, che acquisirono il controllo dei territori e il diritto alle decime.

Tutta la zona a sud est del lago di Garda prendeva il nome di Campanea maior veronensis, fino all'anno 1000 era prima di insediamenti, caratterizzata da terreni aridi. Nel 1100 inizia l'appropriazione di queste terre da parte degli enti religiosi, come il monastero di San Zeno di Verona o il monastero di Santa Giulia di Brescia, che nel corso del 1200 sostituirono le locali coltivazioni di cereali con quelle di viti. La cultura della vite è strettamente legata al mondo cristiano, per motivi culturali e di liturgia, nonché perchè molto più redditizia.

Alla fine del 1100 il Comune di Verona iniziò la realizzazione di un canale fiancheggiato da una muraglia, che dalle colline moreniche di Sommacampagna scendeva verso Villafranca, dove era prevista la realizzazione di una villa i cui abitanti non avrebbero subito tassazioni, e ai quali furono assegnate in seguito delle terre site soprattutto nella zona di Custoza e Sommacampagna. Legato alla fortificazione si trovava una torre di controllo, sita sulla collina di Custoza, o Custodia, proprio dalla funzione di controllo che esercitava. Da qui ebbe lentamente origine l'abitato di Custoza.

La coltivazione del vino in periodo medievale

I tipi di vitigno che le fonti medievali (a partire dal Duecento) ci presentano sono abbastanza numerosi. Tuttavia è necessario precisare che a quel tempo la classificazione tipologica del vino non era tanto importante quanto lo è oggi. La vitivinicoltura medievale era in sostanza un fatto quantitativo piuttosto che qualitativo, infatti ci si limitava a distinguere i vitigni coltivati in pianura da quelli coltivati in collina. Ciò è testimoniato da molti documenti veronesi;

ne è esempio uno statuto del 1244 che proibiva di mescolare il vino *de plano* a quello *de monte*. Questa differenza di qualità si traduceva anche in diversità economiche, sociali e di aree di

consumo. Un analogo trattato veronese del 1276 riconosce come vino di qualità inferiore il *vinum zosarum* (cioè il vino "di giù", ossia di pianura) rispetto al vino di collina.

Nelle nostre fonti si individuano qualità particolari: tra le uve da tavola, per esempio, gli statuti del 1276 ricordano la *Luiana* (lugliatica) tra le uve bianche, la *Pergola* o *Brumesta* fra quelle rosse e infine l'uva *Varonum*. Tra le uve da vino, la più menzionata dai testi notarili veronesi è la *Schiava*, un'uva bianca in genere coltivata bassa e in terreni collinari, diffusissima in tutta l'Italia settentrionale. Nel Veronese sono spesso citate anche le viti *maiores*, la cui denominazione, in contrapposizione alla *sclava*, ha fatto pensare che si tratti di viti coltivate alte, mentre le *sclave* sono coltivate basse (come è indicato in un contratto del 1190 le *vinee sclave* sono da impiantare nei terreni *de monte*, mentre le *vinee maiores* in quelli *de plano*).

Un ruolo importantissimo fu svolto dal monachesimo benedettino, che ridiffuse la viticoltura nelle zone che già in epoca romana si erano mostrate più vocate. Importante fu anche l'opera di alcune famiglie nobili locali, che verranno in buona parte sostituite da famiglie veneziane nei secoli successivi. Tra i numerosi vitigni citati nelle cronache del '200-'300 abbiamo: Garganega, Schiava o Slava, Durasena (o Duriciana), Gropello, Vernazza, Marzemina, Pinella, Varadua, Brumesca, Ribolla, Tremarina.

Il '400 è un secolo di forte diffusione della viticoltura. Con la conquista veneziana di gran parte della terraferma veneta si cominciò a porre ordine anche nella produzione vitivinicola, che costituiva un'importante settore merceologico per la città lagunare. Quando gli interessi della nobiltà veneziana si estesero progressivamente alla terraferma, la viticoltura venne ad assumere sempre più un ruolo di primo piano, pur mantenendosi in gran parte in coltura promiscua e non specializzata.